



Artigiani
Imprenditori
d'Italia

SPECIALE ELEZIONI EUROPEE

**Le opinioni degli imprenditori sul
ruolo attuale e sugli sviluppi
dell'azione comunitaria**

Roma, Marzo 2024



INDICE

Premessa	2
Considerazioni di sintesi	3
1. La fiducia nell'Unione Europea e nelle sue policies	5
2. L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea: i vantaggi e le criticità	8
3. Il ruolo dell'Unione Europea nella duplice transizione (ecologica e digitale)	11
4. Dipanare il nodo della concorrenza per ricostruire la fiducia nell'azione comunitaria	12
5. La partecipazione al voto di giugno	14



Premessa

Tra il 6 e il 9 giugno i cittadini dei 27 Paesi dell'Unione europea saranno chiamati, per la decima volta dal 1979, a eleggere i 720 membri del Parlamento Europeo per il quinquennio 2024-2029. All'Italia sono destinati 76 seggi.

L'appuntamento ha una notevole rilevanza politica le CNA territoriali e regionali saranno impegnate nei prossimi mesi nell'organizzazione di momenti di confronto con i candidati dei diversi partiti politici.

Per questa ragione la CNA ha deciso di realizzare un'indagine di campo presso i titolari e gli amministratori delle imprese associate. Gli esiti dell'indagine, assieme al paper di posizionamento sui temi europei, verranno messi a disposizione dei territori per alimentare l'interlocuzione con i candidati.

Il questionario è stato somministrato tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, con notevole anticipo rispetto all'avvio della campagna elettorale. Le opinioni raccolte non sono dunque condizionate in alcun modo da un dibattito pubblico che si preannuncia particolarmente serrato.

Hanno partecipato all'indagine poco più di 1600 imprese garantendo la rappresentatività per macro-settori di attività (manifattura, costruzioni, servizi), per macro-ripartizioni geografiche (Nord, Centro, Sud e Isole) e per dimensioni d'impresa. Il testo che segue riporta i principali risultati emersi nell'indagine.

Considerazioni di sintesi

Questa complicata fase storica è caratterizzata da numerose criticità di livello sovra-nazionale che l'azione politica dei singoli stati membri non è certo sufficiente ad affrontare e risolvere in via definitiva. Quest'assunto, che si cala in un contesto di generale difficoltà delle democrazie occidentali, vale anche per quei Paesi dove sono presenti maggioranze di governo molto solide. In questo scenario il ruolo dell'Unione Europea assume dunque una rinnovata centralità.

Il pensiero va in primo luogo alle guerre in corso, alle emergenze umanitarie ed alle tante crisi geo-politiche, anche se nessuno può dimenticare la crisi sanitaria che ha attraversato tutto il pianeta a causa dell'epidemia di Covid 19. Incombe poi il cambiamento climatico, il suo impatto sugli ecosistemi e sugli insediamenti umani e le divisioni per quanto concerne le forme di contrasto e mitigazione da adottare. Anche la questione migratoria richiede politiche sovra-nazionali che siano in grado di determinare una equilibrata gestione dei flussi e delle politiche di supporto alle scelte dei Paesi di origine. Tante le discontinuità che caratterizzano anche il fronte economico, con la ricomparsa dell'inflazione che - dopo alcuni decenni - è tornata a generare allarme ed ha richiesto misure che hanno penalizzato la crescita in diverse parti del mondo, con l'inclusione dei Paesi Europei. A ciò si aggiungono le preoccupazioni riguardanti l'evoluzione delle tecnologie digitali, in particolare l'intelligenza artificiale, il cui impatto sulla produzione e sul lavoro andranno attentamente monitorati, valutati, e là dove necessario, ammortizzati. Si tratta di problemi che stanno certamente impensierendo i governi, e colpendo i cittadini, ma sono certamente le imprese, in particolare quelle di piccola dimensione, a trovarsi in seria difficoltà per il costo dell'energia, la stretta creditizia, le difficoltà di reperimento dei principali fattori di produzione (le materie prime e i semilavorati, ma anche il lavoro qualificato) e la riarticolazione dei mercati di destinazione.

Con il voto del prossimo giugno i cittadini dei 27 Paesi membri dell'Unione Europea eleggeranno i componenti del nuovo Parlamento Europeo. Le loro decisioni, attraverso l'azione legislativa, di bilancio e di controllo esercitate dal Parlamento, si applicheranno alla vasta gamma di questioni di cui si è detto, senza dimenticare la governance economica complessiva dell'Unione, la tutela dei consumatori, la fluidità degli scambi commerciali, i principi di libera concorrenza.

L'indagine realizzata da CNA fornisce alcuni elementi utili a chiarire il sentiment e i desiderata delle micro e piccole imprese italiane rispetto alle istituzioni europee e al loro operato, anche in chiave prospettica. Non è un mistero che la fiducia nell'UE si sia ridotta rispetto ai decenni precedenti, però l'indagine conferma che caratterizza ancora la maggioranza degli imprenditori (così come peraltro dei cittadini italiani, periodicamente monitorati in questo dalle rilevazioni di Eurobarometro, lo strumento di indagine periodico utilizzato dall'UE).

Su alcune questioni di recente emersione nel dibattito pubblico si rileva presso gli imprenditori la richiesta di un maggior protagonismo dell'Unione. Vale per la questione energetica, per la politica estera e per la difesa e sicurezza. Sul primo fronte, l'impatto della guerra russo-ucraina ha reso evidente come l'energia non sia un fatto esclusivamente economico e industriale, ma anche politico. Le dinamiche del mercato sono apparse a tutti insufficienti a garantire forniture adeguate in termini di quantità e di prezzo. I singoli paesi europei hanno fronteggiato l'emergenza, ma si è chiaramente evidenziata la necessità di una forte strategia comunitaria su questo fronte. Un ragionamento analogo vale per la politica estera e per la difesa, non solo per la questione delle soglie di contribuzione dei Paesi aderenti alla Nato, ma anche per esorcizzare un possibile progressivo disimpegno degli Usa sul fronte europeo. Su questo tipo di tematiche si registra l'adesione convinta di circa due terzi degli imprenditori intervistati.



Molto diverso il caso dell'allargamento dell'Unione Europea ad altri Paesi. In questo caso la maggior parte degli imprenditori si esprime in senso negativo, peraltro in percentuale molto superiore a quella registrata dall'indagine Eurobarometro presso i cittadini italiani. La spiegazione si può cercare nel fatto che l'ingresso di nuovi paesi possa essere visto come un appesantimento dei processi decisionali all'interno dell'Unione in grado di ritardarne l'applicazione. Oppure nella possibile "diluizione" delle risorse europee, considerato tra l'altro che i Paesi attualmente candidati sono per lo più caratterizzati da un pil pro-capite molto più basso di quello dell'attuale media dell'UE a 27. Oppure ancora nella concorrenza interna che i paesi di futuro ingresso possono esercitare a fronte di un costo del lavoro significativamente più basso.

Proprio in materia di sostegno all'impresa si apre un altro fronte di diffusa critica alle scelte europee finora compiute. Al riguardo basti pensare che il 38,3% degli intervistati ritiene che l'appartenenza dell'Italia all'Unione non generi alcun vantaggio diretto per la micro e piccola imprenditoria e che il 20,2% pensa possa essere addirittura controproducente.

Un ulteriore tema che è stato posto sotto osservazione attraverso l'indagine riguarda gli sforzi che l'UE compie per favorire la libera concorrenza evitando abusi di posizione dominante, accordi anticoncorrenziali, creazione di trust, aiuti di Stato. Anche in questo caso la maggior parte degli intervistati si pone in maniera critica (anche se le posizioni si stemperano molto prendendo in considerazione le aziende più strutturate, con almeno 10 addetti). Il dibattito al calor bianco degli ultimi mesi che riguarda le concessioni pubbliche per alcune specifiche categorie di servizi – anche perché fortemente mediatizzato - può sicuramente aver condizionato le posizioni degli intervistati. Resta il fatto che un recupero di fiducia nell'operato dell'UE su questi temi è necessario e non può che passare per una ridefinizione e reinterpretazione del proprio ruolo al riguardo. Ad esempio, ponendo accanto ai ben noti dispositivi di verifica e sanzione, altrettanto forti meccanismi di protezione contro le posizioni dominanti esterne all'Unione che impattano pesantemente sul mercato comunitario.

Buona nel complesso - e comunque maggioritaria - l'adesione agli impegni assunti dall'UE in materia di "doppia transizione (ecologica e digitale). Gli imprenditori sembrano dunque ben sintonizzati sul fatto che si tratta di strade segnate rispetto alla quali le richieste più sensate che possono essere avanzate sono quelle di una buona e attenta dotazione di strumenti di incentivazione e di minimizzazione degli impatti.

Infine, l'indagine monitora le intenzioni di partecipazione alle elezioni del prossimo giugno. In questo caso i risultati sono sorprendenti: il 75,2% degli intervistati si recherà alle urne e la percentuale cresce sino al 92,2% considerando solamente quella quota di imprenditori che esprimono sostanziale fiducia nell'operato delle istituzioni europee. Naturalmente è bene precisare che si tratta di un dato puramente indicativo, basato su una volontaria partecipazione all'indagine, e dunque difficilmente proiettabile in termini di reale affluenza alle urne.

1. La fiducia nell'Unione Europea e nelle sue policies

La fiducia nell'Unione Europea dipende da una complessa e articolata gamma di questioni. Giocano un ruolo il contesto storico, il dipanarsi nel tempo di singole criticità e le scelte che le istituzioni europee compiono per affrontarle, il livello e la qualità della collaborazione dell'UE con le istituzioni nazionali, la rappresentazione che di tutto ciò offrono i media nazionali e, più di recente, il ruolo di amplificazione giocato dai *social media*.

I sondaggi realizzati periodicamente da Eurobarometro a partire dai primi anni '70 offrono una misura di questa fiducia sia a livello complessivo che con riguardo ai singoli Paesi membri. In Italia la fiducia nell'UE era particolarmente elevata cinquant'anni fa, quando si prospettava all'orizzonte il sogno degli "Stati Uniti d'Europa", una realtà che potesse esorcizzare per sempre il rischio di conflitti interni all'Unione. La quota di italiani che riponevano la loro fiducia nell'UE rimase elevata (intorno all'80%) sia dopo la convenzione di Schengen (che sanciva la possibilità spostarsi facilmente da un paese all'altro), sia al momento della creazione della "zona Euro". Con quei provvedimenti, d'altra parte, si poteva disporre di un unico mercato del lavoro, della possibilità di viaggiare rapidamente per studio o turismo utilizzando un'unica moneta, ma soprattutto sentirsi parte di un grande sistema integrato. E gli italiani erano considerati tra i più "europeisti" all'interno dell'Unione.

Negli anni a seguire, con il procedere dell'attività di regolazione minuta dell'Unione questo consenso ha cominciato ad erodersi raggiungendo picchi negativi in periodi caratterizzati da forti criticità (ad esempio nel 2011, con la crisi dei debiti sovrani). Da allora la fiducia oscilla tra il 40% e il 50% ed è tendenzialmente più bassa di qualche punto percentuale rispetto a quanto si registra per la media dell'Unione. Un recupero di fiducia era stato ottenuto dopo la positiva reazione dell'UE alla crisi pandemica, ma i successivi eventi (crisi geo-politica, energetica, inflattiva) hanno di nuovo abbassato il gradiente. Per completezza, e prima di iniziare la disamina dei nuovi dati raccolti, occorre comunque dire che questa diminuzione di fiducia si registra ormai da diversi anni anche nei confronti delle istituzioni nazionali, e non solo nel nostro Paese.

L'indagine realizzata da CNA presso i propri associati evidenzia che gli artigiani e gli imprenditori che dichiarano di riporre fiducia nell'UE e nel suo operato rappresentano la maggioranza relativa, sia pur esigua, del campione in osservazione (46,2%). La quota degli "sfiduciati" si attesta al 44,0%, mentre gli indecisi sono costituiscono il 9,8% del totale.

Interessante osservare che le opinioni dei piccoli imprenditori non si discostano di molto da quelle dei cittadini italiani, periodicamente monitorate dai sondaggi di Eurobarometro (tab.1).

Da segnalare alcune differenze che emergono isolando specifici segmenti di imprese: si osserva infatti che la fiducia tende a crescere tra le imprese più strutturate, quelle con più di 10 addetti (53,5%) e tra le imprese localizzate nel Mezzogiorno (55,3%). Nel primo caso ciò può dipendere dalla percezione dei vantaggi del mercato unico, a cui sono evidentemente più sensibili le imprese con una maggiore propensione ad operare all'estero. Nel secondo caso è ipotizzabile che venga considerato positivamente lo sforzo profuso dall'UE attraverso le politiche di coesione a vantaggio delle aree del Sud Italia.

Tab. 1 – Livello di fiducia nell’Unione Europea (val.%)

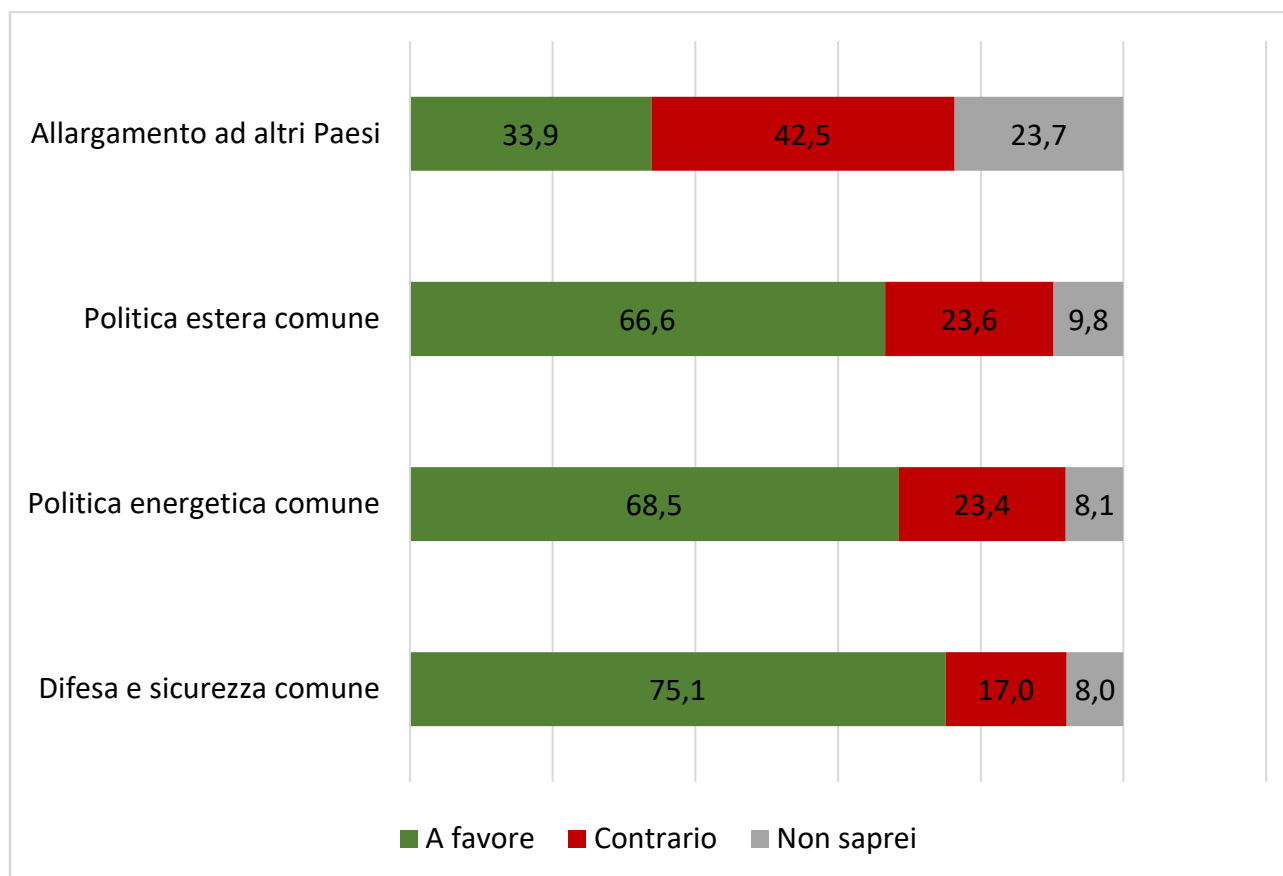
	Totale imprese	Segmenti specifici		Cittadini italiani (Indagine Eurobarometro 2023)
		Imprese del Mezzogiorno	Imprese con più di 10 addetti	
Tendenzialmente mi fido	46,2	55,3	53,5	43,0
Tendenzialmente non mi fido	44,0	36,5	39,6	49,0
Non saprei	9,8	8,2	6,9	7,0
	100	100	100	43,0

Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA (2024), Indagine Eurobarometro (2023)

Spostando l’attenzione dal generale al particolare, l’indagine consente di rilevare il *sentiment* degli imprenditori in merito ad alcune piste di sviluppo possibile dell’azione comunitaria. Lo sviluppo della politica estera comune incontra il 66,6% delle adesioni, che arrivano al 68,5% con riferimento alla politica energetica e al 75,1% per quanto concerne azioni di difesa e sicurezza sviluppate a livello comunitario. In sostanza, di fronte a temi specifici viene percepito maggiormente il ruolo che l’UE potrebbe o dovrebbe svolgere, e si rileva un apprezzamento presso quote intervistati superiori a quelle rilevate a proposito della generica fiducia nell’UE.

Non è assolutamente così per quanto concerne l’allargamento dell’Unione a nuovi Paesi, una prospettiva che viene vista negativamente dal 42,5% degli intervistati, che genera incertezza e difficoltà di rispondere in una quota decisamente elevata di imprenditori (23,7%) e che raccoglie valutazioni positive solo in misura del 33,9% (fig.1). Giova segnalare che quest’ultimo dato è l’unico per il quale si segnalano differenze importanti rispetto alle opinioni dei cittadini italiani rilevate di recente da Eurobarometro. In particolare, la quota di coloro che si posizionano a favore dell’allargamento raggiunge il 50,0% (16,1 punti percentuali in più rispetto a quanto rilevato presso gli imprenditori).

Fig. 1 - Opinioni degli imprenditori sul rafforzamento delle Istituzioni comunitarie (val.%)



Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

Nel complesso questi dati inducono a ritenere che quote largamente maggioritarie di imprenditori abbiano ben compreso il valore di scelte comuni su questioni di grande rilevanza come sono evidentemente l'energia e la difesa. Più analiticamente si può affermare che la gran parte degli imprenditori associati abbia maturato la convinzione che:

- la sicurezza energetica, la possibilità di continuare a produrre e a ricercare la competitività sui mercati dipende dalla riduzione di una vulnerabilità che, sia pure in diversa misura, tocca tutti i Paesi membri. E che la diversificazione delle fonti e dei paesi di approvvigionamento può trovare soddisfazione solo con un'azione di indirizzo di natura sovranazionale;
- l'attuale angoscia per l'improvviso e inatteso ritorno della guerra ai confini dell'UE può essere esorcizzata solo riaffermando con tutta la forza necessaria quei valori di libertà, tolleranza e democrazia che ci hanno uniti in passato e che – essi soltanto – ci contraddistinguono come attore globale. Un attore che ci può traghettare verso un futuro meno angoscioso di quello che di recente si è affacciato all'orizzonte.

Un ragionamento a parte merita invece la diffidenza verso l'allargamento, che come abbiamo visto sembra orientare le opinioni della maggior parte degli intervistati. E' probabile che questa si origini dal fatto che i



Paesi che sono oggi ufficialmente candidati ad entrare nell'UE (Albania, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Moldova, Macedonia del Nord, Serbia, Turchia, Ucraina) siano caratterizzati da un basso reddito pro-capite e che quindi possano in futuro intercettare importanti quote delle risorse comunitarie di sostegno. Si può anche ipotizzare che tale diffidenza nasca da un possibile (o forse anche prevedibile) incremento delle ben note difficoltà che incontra l'Unione nell'assumere decisioni comuni. Sono argomenti molto concreti, oggetto di dibattito presso le Istituzioni Europee, che non a caso stanno valutando forme di "ingresso progressivo" o "a più stadi" e più in generale una possibile modifica delle regole sulle quali si base l'azione comunitaria. Certamente l'allargamento è una materia divisiva in sé, anche perché inevitabilmente rimanda a complesse questioni identitarie. Sarebbe forse il caso di porre condizioni maggiormente vincolanti per il rispetto dei criteri politici, economici e di capacità amministrativa e istituzionale attualmente necessari per entrare nell'UE, magari ponendo anche la questione di un loro monitoraggio e di una possibile reversibilità. Presentare un'Europa molto solida nel dettare le regole di ingresso è probabilmente anche un ottimo viatico per aumentare la fiducia dei cittadini che ne fanno parte.

1. L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea: i vantaggi e le criticità

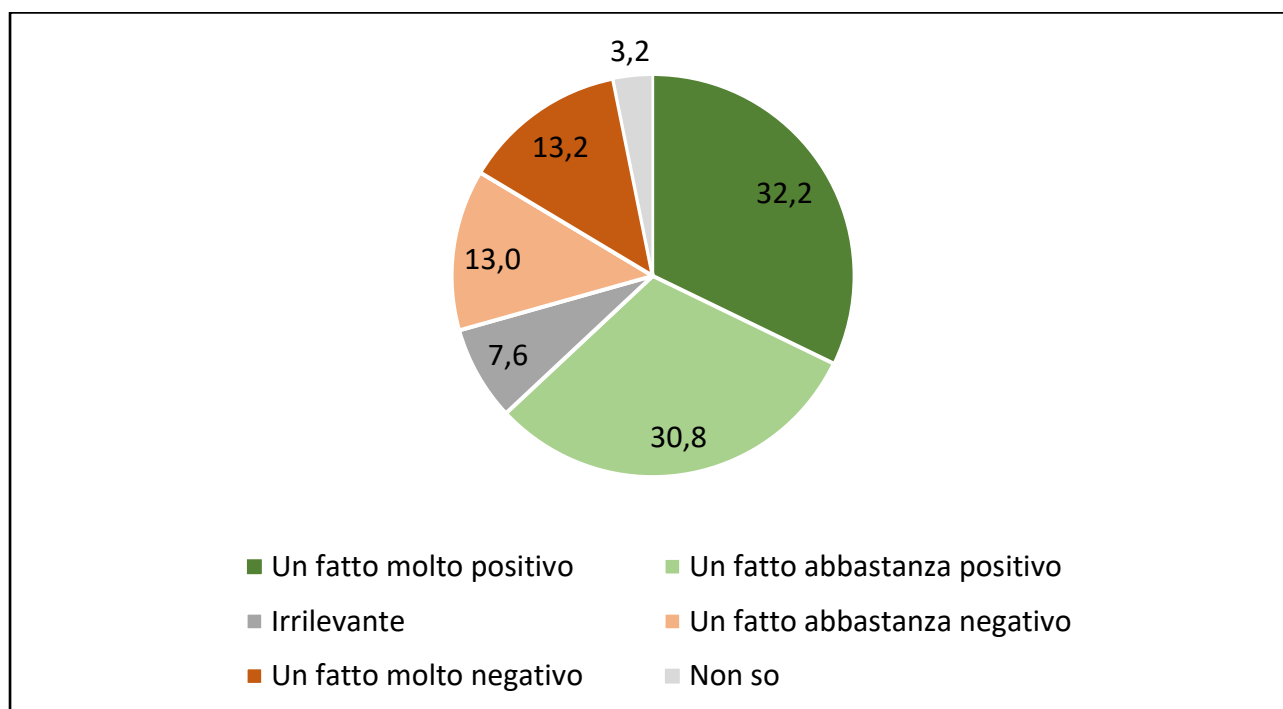
L'Italia fa parte dell'Unione Europea dal 1957 ed è uno dei sei Paesi fondatori insieme a Francia, Germania Ovest, Belgio, Lussemburgo, e Paesi Bassi. Non sorprende dunque che ancora oggi circa i 2/3 degli imprenditori intervistati (il 63,0%) valuti questa appartenenza come un fatto positivo.

Coloro che la pensano diversamente e che considerano l'attuale appartenenza "molto o abbastanza negativa" sono invece il 26,2% del totale. A questa percentuale cui occorre sommare un ulteriore 7,6% che la considera un fatto "irrilevante".

Tra i più convinti "europeisti" troviamo ancora una volta i titolari delle imprese più dimensionate (quelle con più di 10 addetti) per i quali i pareri positivi arrivano al 70,0% del totale.

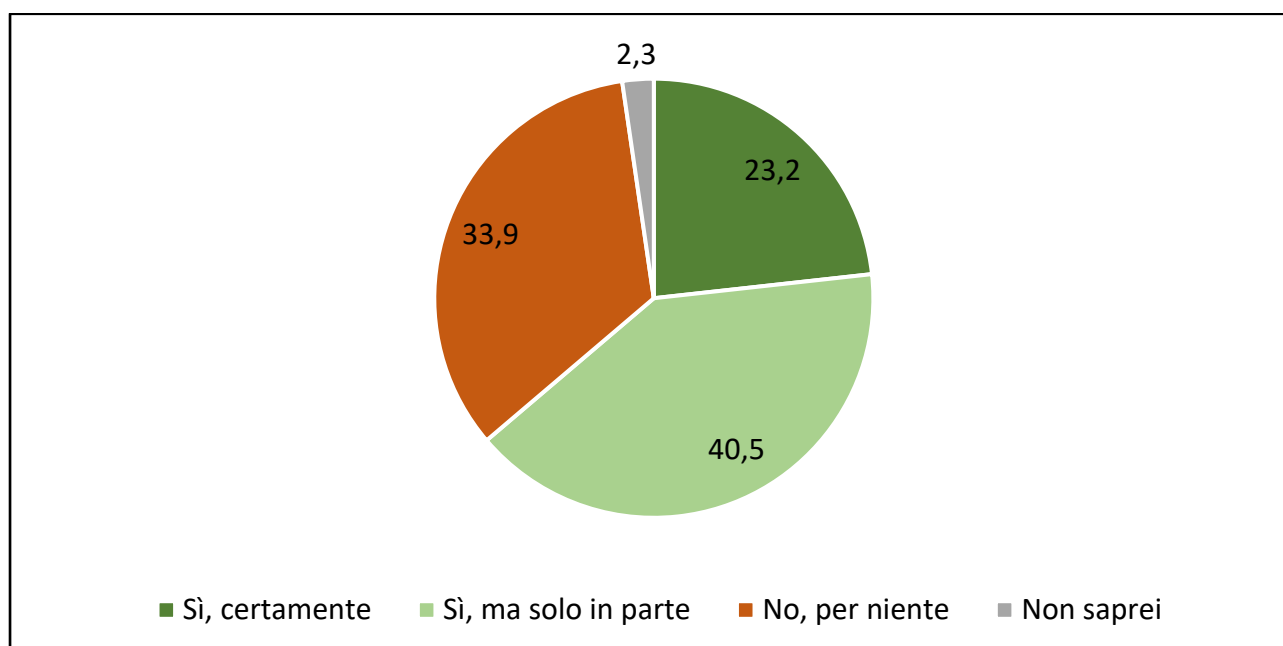
Analogamente, con riferimento alle turbolenze sanitarie e geopolitiche degli ultimi anni, poco meno di 2/3 degli intervistati ritiene che l'UE abbia fornito un qualche tipo baluardo (fig.3).

Fig. 2 – Valutazioni in merito all'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea (val.%)



Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

Fig. 3 – Valutazioni in merito al ruolo protettivo dell'UE nelle turbolenze degli ultimi anni (pandemia, crisi geopolitiche, inflazione, cambiamenti climatici) (val.%)



Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

I dati raccolti trovano sostanziale conferma anche in proiezione futura. A questo riguardo si osserva che il 35,1% delle opinioni converge sull'idea che il nostro futuro benessere e sviluppo saranno condizionati dalle scelte e dal funzionamento delle Istituzioni Europee, a cui si aggiunge un ulteriore 40,9% che ritiene che quest'assunto sia vero ma che sia comunque richiesto un forte impegno da parte degli stati membri. Questi dati, tra l'altro, sono in linea con quelli raccolti in un'analogo indagine del Centro Studi CNA realizzata in vista delle elezioni europee del 2019.

Sul fronte opposto, il 19,0% prende decisamente le distanze, ritenendo che l'Italia possa essere addirittura penalizzata dall'operato dell'UE. A questo si aggiunge un ulteriore 5,0% che ritiene l'UE sostanzialmente ininfluyente. Come si osserva dalla tabella 2, opinioni più favorevoli all'UE rispetto alla media del campione sono attribuibili, almeno in parte, alle imprese di servizio, alle imprese più dimensionate (sopra i 10 addetti), a quelle localizzate nel Mezzogiorno, e a quelle guidate da donne.

Tab. 2 - Opinioni in merito alla capacità dell'UE di determinare con le sue scelte e il suo funzionamento il benessere e lo sviluppo futuro del nostro Paese (val. %)

<i>Ritiene che il benessere e lo sviluppo futuro del nostro Paese saranno determinati dalle scelte e dal buon funzionamento delle Istituzioni europee?</i>	Totale imprese	Imprese di servizi	Imprese con più di 10 addetti	Imprese localizzate nel Mezzogiorno	Imprese guidate da donne
Sì, il nostro futuro è strettamente collegato a quello dell'UE	35,1	37,2	38,7	38,0	34,5
In parte sì, ma il grosso del lavoro lo dobbiamo fare da soli	40,9	39,7	43,8	40,5	48,3
No, l'Italia può farcela anche a prescindere dall'UE	5,0	5,4	3,8	5,1	3,9
No, l'Italia potrebbe crescere di più senza i vincoli posti dall'UE	19,0	17,6	13,6	16,5	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

Molto diversa appare la situazione quando gli imprenditori sono sollecitati a valutare la nostra collocazione in seno all'Unione Europea in termini d'impatto diretto sulle micro e piccole imprese. In questo caso il 38,3% degli intervistati non vede alcun vantaggio, e addirittura il 20,2% pensa che si configuri uno svantaggio. Nel complesso, le valutazioni negative raggiungono il 58,5% delle risposte ottenute. Tra coloro che i vantaggi invece li vedono (nel complesso il 41,4% del totale dei rispondenti), l'attenzione si polarizza sulla maggior facilità di cooperazione e scambio all'interno dell'UE nei termini di circolazione di persone, lavoratori, beni, servizi e capitali (22,1%), ma molto meno sulla possibilità ricevere un aiuto diretto sotto forma di accesso ad

opportunità di finanziamento e di sostegno economico (11,6%), e sul supporto alla ricerca o sulla standardizzazione delle norme tecniche (7,7%).

I dati riportati nella tabella 3 consentono ancora una volta di cogliere un atteggiamento più favorevole all'UE nelle imprese più grandi (il 54,4% ritiene vi siano dei vantaggi) e, in misura minore, tra le imprese manifatturiere.

Tab.3 - Opinioni sui vantaggi che le piccole imprese ricavano dalla collocazione del Paese all'interno dell'UE (val.%)

<i>Ritiene che per le piccole imprese si configuri un vantaggio dalla collocazione del nostro Paese nell'UE?</i>	Totale imprese	Imprese con più di 10 addetti	Settori di attività		
			Manifattura	Costruzioni	Servizi
Sì, soprattutto grazie alla maggior facilità di cooperazione e scambio all'interno dell'UE (circolazione di persone, lavoratori, beni, servizi e capitali)	22,1	34,0	24,6	17,9	22,0
Sì, soprattutto per le opportunità di finanziamento e sostegno economico	11,6	16,6	11,0	11,1	11,9
Sì, soprattutto per il supporto alla ricerca, l'avanzamento tecnologico, la standardizzazione delle norme tecniche	7,7	3,8	5,4	6,8	9,5
No, non vedo vantaggi per le piccole imprese	38,3	26,4	35,9	41,9	39,6
No, al contrario configura uno svantaggio per via dell'eccesso di regolazione	20,2	19,1	23,1	22,2	17,1
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

2. Il ruolo dell'Unione Europea nella duplice transizione (ecologica e digitale)

Come è noto l'Unione Europea è fortemente impegnata nella cosiddetta "Twin transition", che coniuga la trasformazione ecologica-ambientale con quella digitale. Questo connubio rappresenta anche uno dei pilastri dell'European Green Deal, il programma comunitario volto alla riduzione delle emissioni di gas serra (almeno il 55% entro il 2030) – e alla modernizzazione dei processi produttivi.

Rispetto a questi obiettivi e a questi impegni, l'opinione degli imprenditori converge su una sorta di "assenso condizionato". Pochi sono infatti coloro che ritengono che l'UE debba rimanere incondizionatamente all'avanguardia nella lotta al cambiamento climatico (il 17,1% degli intervistati) e debba con ogni mezzo favorire la digitalizzazione dei processi produttivi e civili (il 21,3%). Prevalgono invece le opinioni orientate al "sì ma...", che convergono sulla necessità di introdurre maggiori incentivi e strumenti di ammortizzazione degli impatti economici delle scelte operate, di lasciare maggiore libertà di adesione, di evitare nuovi vincoli e nuovi oneri burocratici (tab.3).

Tab.3 - Opinioni sulla rilevanza che l'Unione Europea assegna alla "doppia transizione" (ecologica e digitale)

L'UE fa bene a porre obiettivi ambiziosi in materia di "transizione ecologica"?	
Fa bene, l'UE deve rimanere all'avanguardia nella lotta al cambiamento climatico	17,1
Fa bene, ma dovrebbe introdurre maggiori incentivi e strumenti di ammortizzazione degli impatti economici delle sue scelte	25,3
Fa bene, ma dovrebbe evitare di introdurre troppi vincoli e difficoltà burocratiche che soffocano l'attività economica	28,3
Non fa bene, dovrebbe limitarsi ad indicare la via senza prescrizioni e vincoli	7,5
Non fa bene, nel farlo danneggia i cittadini e le imprese senza un reale vantaggio per l'ambiente nel suo complesso	21,8
Totale	100,0

L'UE fa bene a porre obiettivi ambiziosi in materia di "transizione digitale"?	
Fa bene, l'UE deve favorire la digitalizzazione dei processi produttivi e civili	21,3
Fa bene, ma dovrebbe introdurre maggiori incentivi e strumenti per la partecipazione alla transizione	37,6
Non fa bene, ogni soggetto dovrebbe essere libero di decidere se aderire o non aderire alla transizione digitale	23,3
Non fa bene, la penetrazione delle nuove tecnologie digitali (come l'intelligenza artificiale) ci renderà tutti sudditi dei colossi della telematica	17,8
Totale	100,0

Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

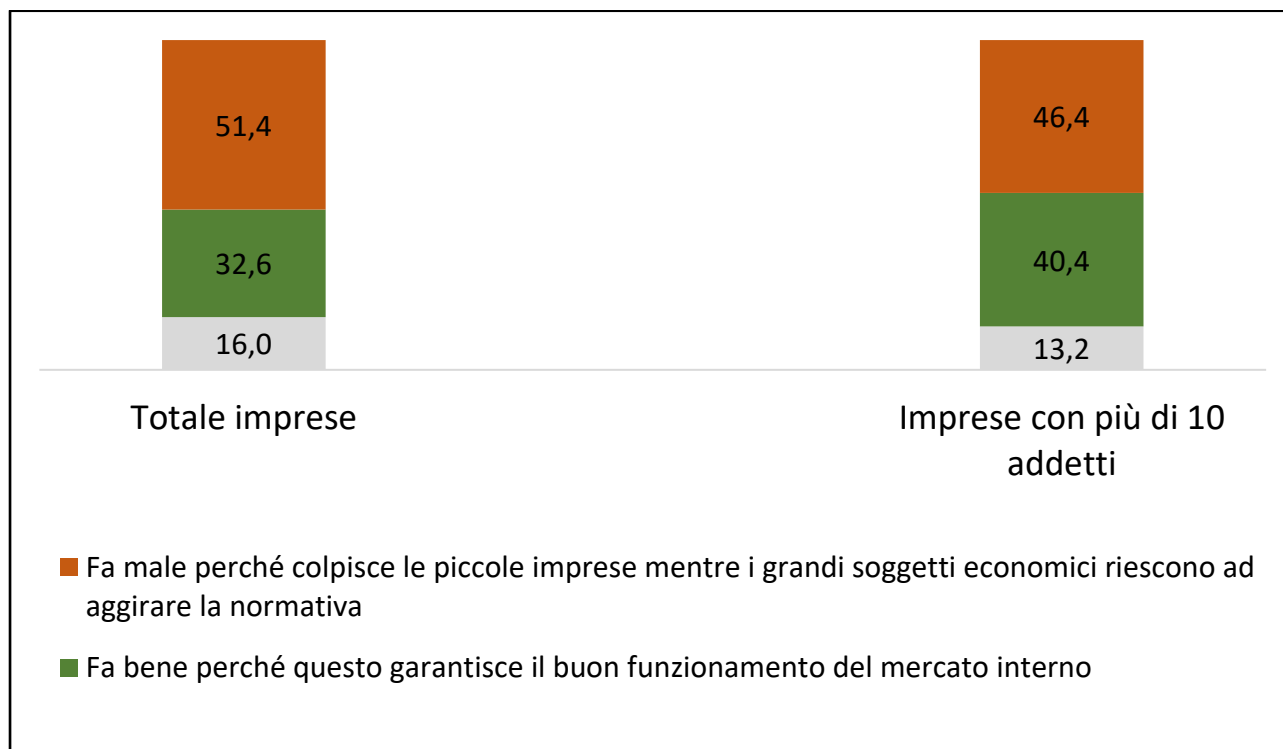
3. Dipanare il nodo della concorrenza per ricostruire la fiducia nell'azione comunitaria

Abbiamo visto che in tema di transizione ecologica e digitale – pur a fronte di ampie sacche di diffidenza - la maggioranza degli imprenditori intervistati si collocano su un versante di sostanziale condivisione degli obiettivi europei. Non è così per le politiche volte a favorire la libera concorrenza sui mercati. In questo caso prevalgono le opinioni negative di chi ritiene che nel suo operato l'UE finisca per colpire proprio i soggetti che dovrebbe proteggere, ossia i piccoli soggetti d'impresa.

La figura 4 evidenzia molto chiaramente queste risultanze, che si presentano solo in parte stemperate isolando le imprese più strutturate, quelle con più di 10 addetti.

Da dove nasce questa diffidenza e questa sfiducia?

Fig. 4 – Opinioni in merito agli sforzi dell'UE per favorire la libera concorrenza evitando abusi di posizione dominante, accordi anticoncorrenziali, creazione di trust, aiuti di Stato (val.%)



Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

Nella teoria economica l'importanza di regole volte a favorire la libera concorrenza è definita in modo molto chiaro: quando le imprese sono in concorrenza tra loro agiscono sui prezzi per conquistare nuove fette di mercato. Se ne avvantaggiano i consumatori ma anche l'economia nel suo complesso perché aumentando il numero di persone che possono accedere ai prodotti, le aziende producono di più. La concorrenza stimola inoltre l'innovazione, aumentando la qualità e la diversificazione dei prodotti. In questo modo le aziende esposte alla concorrenza aumentano la loro competitività sui mercati mondiali. Dal punto di vista delle piccole imprese l'applicazione dei principi di concorrenza dovrebbe offrire tutela rispetto a quei soggetti economici che, per la loro dimensione, si trovano a godere di posizioni di mercato dominanti.

Nel nostro Paese, tuttavia, molto spesso è avvenuto il contrario, e dietro i sacrosanti principi della concorrenza si sono concretizzate operazioni di "liberalizzazione" che hanno finito per spiazzare i piccoli operatori (senza peraltro intaccare i monopoli presenti) senza concedere loro la possibilità di partecipare ad alcuni mercati, primo tra tutti quello degli appalti banditi da soggetti pubblici.

Su questo quadro si innesta inoltre l'annosa vicenda che interessa alcune specifiche categorie di imprese di servizi (ambulanti, tassisti e balneari), che ha finito per polarizzare l'attenzione e per consentire la quasi totale identificazione dei principi di concorrenza con i provvedimenti che dovrebbero regolare l'operato di queste categorie.

A tutto ciò si aggiunga che la materia della concorrenza alimenta da sempre le tensioni tra l'Unione Europea e i singoli Stati. Per restare all'attualità e al nostro Paese basti pensare alle controversie in merito all'acquisizione di ITA da parte di Lufthansa.

Da tutto ciò nasce, verosimilmente, la diffusa diffidenza nei confronti di chi è chiamato a tutelare i principi di concorrenza, peraltro definiti dal trattato sul funzionamento dell'UE.

Si possono immaginare solo due strade per un recupero di fiducia nell'operato dell'UE su questi temi, ridefinendo un ruolo che sia di promozione e protezione e non solo dispositivo e sanzionatorio:

- da un lato attraverso un rinforzo di tutela rispetto alle tante posizioni dominanti interne ed esterne all'Unione che impattano pesantemente sul mercato comunitario. Il pensiero va in primis ai grandi player delle piattaforme, ma in generale ai grandi fornitori di servizi (energia, assicurazioni, ecc.);
- dall'altro con una revisione complessiva della materia degli aiuti di Stato introducendo le necessarie eccezioni (vedi nuovi Regolamenti Europei in tema di *de minimis*) e immaginando soglie specifiche di accesso per i piccoli operatori.

4. La partecipazione al voto di giugno

Sfiducia, dubbi, diffidenze freneranno la partecipazione elettorale dei piccoli imprenditori italiani il prossimo giugno? A giudicare dai risultati dell'indagine assolutamente no. Una quota molto elevata di intervistati dichiara che si recherà alle urne (il 76,7%); Un ulteriore 17,5% non ha ancora assunto alcuna decisione al riguardo e solo il 5,8% afferma di aver già deciso di non andare a votare (tab.4). Si tratta di risposte ad un questionario d'indagine, puramente indicative e peraltro raccolte a quattro mesi dalle elezioni, tuttavia questi dati, messi a confronto con la reale partecipazione alle scorse elezioni europee del 2019 (votò il 54,5% degli aventi diritto) evidenziano una forte motivazione dei piccoli imprenditori ad esercitare il proprio ruolo di elettorato attivo per la formazione del nuovo Parlamento Europeo.

Se questo vale in senso generale, interessanti elementi di distinguo emergono disaggregando la volontà di partecipazione sulla base delle dichiarazioni di fiducia/sfiducia nei confronti dell'UE a cui si è fatto riferimento nelle prime pagine di questo rapporto.

In particolare, si osserva che tra gli "europeisti" (definiamo sinteticamente in questo modo coloro che esprimono fiducia nell'UE) l'intenzione di partecipare al voto raggiunge il 91,2% del totale. Per contro, tra gli "euroscettici" (coloro che esprimono sfiducia nell'UE) si scende al 62,7%. Infine, per completezza, occorre aggiungere che tra coloro che non hanno sviluppato un'opinione precisa sull'UE la dichiarazione di partecipazione al voto si attesta al 69,6%.

La motivazione nel recarsi alle urne è dunque decisamente più robusta tra chi crede nelle istituzioni europee e nel loro ruolo e pensa dunque di poter contribuire con il proprio voto al loro buon funzionamento.

Tab. 4 - Intervistati che dichiarano che si recheranno alle urne l'8 e 9 giugno per eleggere i nostri rappresentanti italiani al Parlamento Europeo. Analisi per livello di fiducia nell'UE (val.%)

	Totale Intervistati	Intervistati che ripongono fiducia nell'UE	Intervistati che non ripongono fiducia nell'UE	Intervistati che non si esprimono in tema di fiducia nell'UE
Sì	76,7	91,2	62,7	69,6
No	5,8	0,6	12,2	2,9
Non saprei/non ho ancora deciso	17,5	8,2	25,2	27,5
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024

Una seconda questione che è stata sottoposta agli intervistati è relativa all'individuazione di un partito, tra quelli candidati alle elezioni europee, che ben rappresenta la loro idea dell'Unione Europea e del ruolo che dovrebbe svolgere. A questo riguardo si osserva che solo il 37,9% del campione questo partito lo ha chiaramente individuato. Anche questo dato varia in misura significativa là dove viene incrociato con la variabile "fiducia nell'UE". Tra coloro che questa fiducia dichiarano di possederla sale fino al 47,7%. Scende invece al 32,6% tra gli "euroscettici" e crolla al 22,5% tra coloro che non hanno un'idea precisa al riguardo. Si può dunque sintetizzare che i più convinti "europeisti" hanno meno difficoltà ad individuare i propri rappresentanti per le prossime elezioni rispetto a coloro che hanno dei dubbi o delle incertezze sull'UE e sul ruolo che è chiamata a svolgere (tab.5).

Tab. 5 - Intervistati che hanno individuato un partito che rappresenta bene l'idea che si sono fatti dell'Unione Europea e del suo ruolo. Analisi per livello di fiducia nell'UE (val.%)

	Totale Intervistati	Intervistati che ripongono fiducia nell'UE	Intervistati che non ripongono fiducia nell'UE	Intervistati che non si esprimono in tema di fiducia nell'UE
Sì	37,9	47,7	32,6	22,5
No	31,1	20,7	43,0	26,1
Non saprei	31,0	31,6	24,4	51,4
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2024



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**

Le Indagini CNA



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**